

È Dudù Kouate il poeta del ritmo adottato dalla città

Bergamo Jazz. Il musicista oggi alla biblioteca Mai presenta il libro di Paul Steinbeck dedicato alla storia dell'«Art Ensemble of Chicago» con il quale ha suonato

UGO BACCI

Dudù Kouate è un percussionista senegalese che ha trovato la via della grande musica nera. Non a caso oggi pomeriggio interviene alla presentazione del libro di Paul Steinbeck «Storia dell'Art Ensemble of Chicago» (Quodlibet Editore) alle 18 alla biblioteca Angelo Mai, insieme a Claudio Sessa, il curatore dell'edizione italiana, il giornalista musicale Marcello Lorrai, e Roberto Masotti, valente fotografo che ha dedicato tanti scatti allo storico gruppo, compresi quelli che riferiscono al concerto del 20 marzo 1974 al Teatro Donizetti.

«Bergamo Jazz» si regala un momento di riflessione su una delle formazioni cruciali della musica afroamericana, con un amarcord e con la testimonianza diretta di Kouate che ha già suonato con l'Art Ensemble of Chicago, ma soprattutto sarà in organico durante la tournée della band, l'anno prossimo, in occasione dei festeggiamenti per i cinquant'anni di attività. Kouate da anni è di stanza in Bergamasca: suona, insegna percussioni, lavora come mediatore interculturale, tiene seminari sulla storia degli strumenti tradizionali africani, con un occhio particolare alle percussioni.

È un «griot» Dudù Kouate: un poeta del ritmo e un conservatore delle tradizioni degli

avi. «Da quando sono arrivato a Bergamo, non mi sono più mosso, salvo che per andare a casa, dai miei, in Senegal. Oggi lavoro in un centro di accoglienza profughi, ho fatto il custode alla Rocca, collaboro con l'Accademia di Brera e con l'Accademia Carrara come mediatore museale. Faccio la narrazione delle opere d'arte in chiave interculturale. Alle spalle ho anche studi umanistici».

E la musica. Parliamone. Com'è arrivato in contatto con l'Arte Ensemble of Chicago?

«Con la costanza e l'impegno. Suonavo in un gruppo che si chiama Odwalla, come un tema dell'Art Ensemble. Nel 2011 abbiamo ospitato il batterista Don Moye, uno dei fondatori del gruppo. Da lì è partita la nostra amicizia. Da allora ci siamo tenuti in contatto e l'anno scorso Don mi ha chiamato e mi ha proposto un concerto con loro. A lui piace il mio modo di suonare e di stare sul palco. Insieme abbiamo tenuto un concerto a Reggio Emilia, al Teatro Ariosto. Anche gli altri musicisti mi hanno accolto bene, ed ora sono in organico. È stata un'esperienza umana e artistica molto importante. Nel futuro ci sono in programma quattro concerti, a Parigi, Barcellona, Berlino, in vista della registrazione del prossimo disco, quello del cinquantesimo. Meglio di così non

potevo aspettarmi altro».

Lei viene da una famiglia di «griot», conoscitori delle tradizioni africane; lei stesso ne incarna l'essenza. Ed è particolare che abbia scelto di vivere a Bergamo e alla fine da qui abbia trovato la strada per suonare con uno dei maggiori gruppi della musica nera.

«Credo che non sia un caso e alla fine tutto sia collegato. Sono arrivato a Bergamo nel 1990 e non ho più sentito il bisogno di muovermi. Prima di trovare stabilità ho girato in diversi paesi d'Europa e in diverse città italiane. Qui ho piantato radici. Quando torno a casa sento la mancanza di Bergamo, quando sono qui penso al mio paese, forse non c'è niente di strano».

Da musicista come si è trovato in città?

«Mi sono inserito bene nell'ambito musicale, del resto la musica è un vettore potente per la socializzazione, per creare una rete intorno a te. Sul piano dell'integrazione devo molto alla musica. Ho seguito la mia vocazione. Per uno nato in una famiglia di «griot» fare musica è del tutto naturale. Si nasce e si cresce con una vocazione addosso, anche se non ho mai pensato razionalmente di diventare musicista. Lo sono semplicemente diventato. Prima di arrivar qua ho fatto la guida turistica, poi il mediatore culturale, alla fine tutto si



Il percussionista Dudù Kouate

■ Lavoro in un centro di accoglienza profughi e collaboro con l'Accademia Carrara»

■ Viene da una famiglia di «griot»: conoscitore delle tradizioni africane, ne incarna l'essenza

armonizza, tutto ha a che fare con lo stesso discorso: l'arte, la musica, il teatro. Anche lavorare in un museo come custode ha un senso che si lega alla cultura. Il griot in fondo è un «facilitatore», un paciere, uno che cura le relazioni e mette in accordo le persone, intrattendole anche. E il mediatore è uno che funge da ponte tra le culture. La figura del ponte ricorre nella mia musica. Una notte ho sognato che sotto un ponte c'erano delle zucche, buone per afferrare il tempo. E oggi suono le mie zucche. Mi piacerebbe suonarle a Bergamo con l'Art Ensemble of Chicago. Speriamo che anche questo sogno s'avverzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Sala Greppi tre giovani strumentisti con Foletto

Città

Conferenza concerto con i musicisti del Conservatorio e il giornalista e critico musicale

«Le lunghe eredità della grande guerra: musica e società tra sperimentazione, censure, propaganda nei decenni bellici» è il titolo di una conferenza-concerto organizzata dal Festival Pianistico. In Sala Greppi stasera alle 21 (ingresso libero) saranno alla ribalta Angelo Foletto, giornalista, saggista e critico musicale, assieme a 3 giovani brillanti strumentisti del Conservatorio di Bergamo: la flautista Michela Podera, i pianisti Daniele Fasani e Josef Edoardo Mossali. La serata ruota attorno alle nuove relazioni che, dopo la Grande guerra, si crearono tra musicisti di formazione classica e società di inizio Novecento. Già allora la società aveva mutato il rapporto con l'espressione artistica, con quel solco tra «musica d'arte» e quella di consumo. Foletto guiderà il pubblico in una sorta di viaggio tra i regimi, che spesso pretesero di usare (o frenare) la libertà di espressione e di strumenti dei compositori, tra conservatorismi diffusi che inibirono le forme musicali più avanzate considerandole provocatorie, a vantaggio magari di neoclassicismi. Tentativi che non fermarono la musica, sia pur tra una diffusione faticosa, contrastata e accompagnata da polemiche e serate battaglierie. Una musica «insofferente delle regole, resiliente nei confronti dei regimi, nata con l'orgogliosa certezza di poter raccontare il proprio/nostro contraddittorio tempo». Angelo Foletto ha insegnato Storia della musica al Conservatorio Verdi di Milano e Scrittura giornalistico-musicale alla Scuola Holden.

B. Z.

CINEVIDEOCLUB

Nel fondo del mare l'umanità non ha confini

«Tra Handicap e Società» è il titolo della serata di proiezioni di cortometraggi proposta a soci e simpatizzanti dal Circolo Greppi e dal Cinevideo Club di Bergamo, questa sera (ore 21) nella sede di via Moroni, 25.

«Szakádas» («Immersed», 2007) del regista Perrin György (George Perrin), «Yek Jore Ab» («Una sorsata d'acqua», Iran, 2007) di Achmad Arjmandi, «Britannia» (Gran Bretagna, 1993) di Joanna Quinn: la storia dell'impero britannico raccontata con una simpatica animazione, «Bláto» di Václav Hrzina (Slovenia, 2006) e «In fondo, non ci sono confini» di Marco Mensa sono i cortometraggi selezionati.

Quello su cui è stato puntato il focus della serata è il film (2007, durata 25') di Marco Mensa (fotografo, regista e direttore della fotografia) che racconta la storia di Francesco Boccadifalco, 38 anni, paraplegico e di Benedetta Spampinato, 19 anni e cieca dalla nascita, entrambi campioni di immersioni subacquee.

Francesco ha un impiego nel settore amministrativo. Benedetta studia Lingua all'Università di Catania, entrambi conoscono l'esperienza della profondità del mare. La Spampinato è la prima subacquea italiana priva del dono della vista ad avere conseguito il brevetto Hsa a livello avanzato, è cioè abilitata a scendere a una profondità di 40 metri. Sui fondali della Pillirina e degli altri magnifici scenari offerti dall'Area marina protetta siciliana del Plemmirio i due



Il duccifilm di Marco Mensa

si muovono perfettamente a proprio agio.

Il documentario si è aggiudicato il premio Paladino d'oro per la miglior regia nella sezione film paralimpici dello Sport Film Festival.

Il prossimo appuntamento con le attività del Cinevideo Club bergamasco sarà il 5 aprile con una selezione di cortometraggi di autori bergamaschi: Alborghetti, Corsetti, Leidi, Olmi e Rampini.

An. Fr.

www.bergamotv.it

BTV BERGAMO canale 17

Oggi alle ore 21.00
Domenica 25 marzo alle ore 20.00

IL BEPI QUISS

**Cultura e divertimento
il gioco più amato dai bergamaschi**

in collaborazione con

coop Lombardia

Brico 10